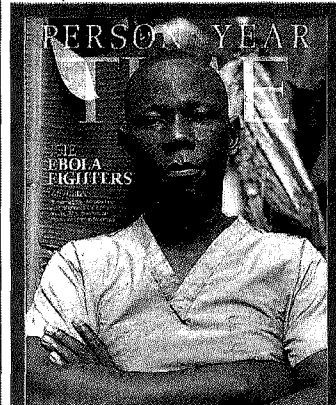
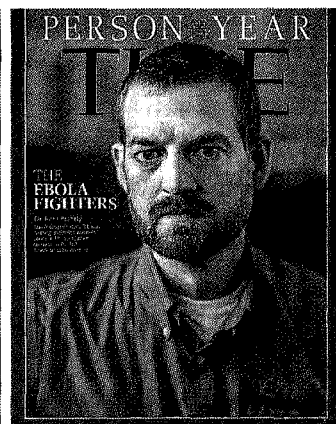
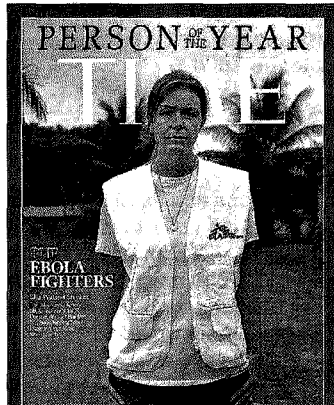
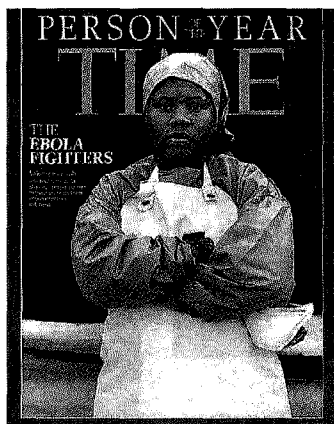


«PERSONAGGIO DELL'ANNO», SECONDO LA RIVISTA, TUTTI COLORO CHE STANNO AFFRONTANDO L'EPIDEMIA

Time incorona i medici che combattono Ebola



I volti di alcuni dei «combattenti» anti-Ebola celebrati dalla rivista Time

Paolo Mastrolilli e UN COMMENTO DI Domenico Quirico A PAG. 16

“Ho visto quei medici morire per fermare Ebola”

Time nomina “Personaggio dell’anno” tutti coloro che hanno lottato contro il virus. Barbeschi (Oms): la sfida continua

Intervista

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«Noi abbiamo solo fatto il nostro mestiere. Gli eroi sono altri». Maurizio Barbeschi

schì, dirigente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha guidato la missione per fermare il contagio di ebola in Nigeria, reagisce così alla scelta del settimanale «Time» di nominare persona dell'anno tutti coloro che hanno lavorato per bloccare l'epidemia. Gli «Ebola Fighters», come dice il titolo. Cosa vi ha spinto a rischiare così la vita?

«Io sono un manager delle emergenze; i colleghi con cui

ho condiviso l'intervento erano medici e infermieri. Credo che tutti fossero spinti dal senso del dovere, dalla volontà di servire, e dalla missione della loro professione».

Ci racconta qual era il suo lavoro?

«L'epidemia era arrivata in Nigeria attraverso una persona, Patrick Sawyer, un diplomatico liberiano-americano, che a sua volta aveva contagiato diverse persone. Il nostro compito è stato bloccare l'epide-

mia, prima che si diffondesse in questo paese con oltre 160 milioni di abitanti e collegamenti con tutto il mondo».

Finora l'unica storia di successo, al momento in Nigeria non c'è più l'ebola. Come ci siete riusciti?

«Individuando e isolando subito i malati. Abbiamo usato pratiche già collaudate durante altre epidemie simili, e siamo stati aiutati da persone molto competenti».

Qual è stata la situazione che

l'ha colpita di più sul piano emotivo?

«Sempre la stessa: quando entri nella corsia di un ospedale, e vedi dei bambini malati. Vorresti abbracciarli, salvarli tutti, ma sai già che non sarà possibile».

E quella più difficile?

«Forse quando ci hanno informato che un uomo era morto all'aeroporto di Lagos: se fosse stato un caso di ebola, poteva essere l'inizio di un vero disa-

stro. Avevamo fatto le prove per gestire queste emergenze, e andammo subito a prendere il cadavere. Per fortuna era un falso allarme, ma per qualche ora abbiamo temuto che sarebbe scoppiata una pandemia».

Se lei ha fatto solo il suo mestiere, chi sono gli eroi?

«Ad esempio il medico che curò per primo Sawyer, e ne fu contagiato. Lo andavo a trovare tutti i giorni: amava la letteratura, e per distrarlo gli leg-

gevo le pagine dell'Enrico IV di Shakespeare. Purtroppo non siamo riusciti a salvarlo». **Questi medici e infermieri si sono sacrificati per spirito di servizio?**

«Le racconto un episodio. Un giorno i sindacati del personale sanitario della Nigeria ci dissero che non volevano più lavorare con i malati di ebola, perché non si sentivano abbastanza protetti, e chiesero di fare una riunione con noi. Io proposi di trovarci nella cor-

sia di un ospedale dove venivano ricoverati i contagiati. I sindacalisti vennero, videro questi poveretti sui loro letti, e pochi minuti dopo, praticamente senza discutere, avevamo già sessanta volontari pronti a indossare le maschere per assisterli».

Il contagio sta rallentando?

«La situazione sta migliorando, ma è presto per celebrare. Di sicuro dovremo imparare da questa esperienza, perché avremmo potuto fare molto meglio».



Esperto
Maurizio Barbeschi ha guidato la missione dell'Oms per fermare il contagio di Ebola in Nigeria



AP

Prima linea

Personale sanitario di un distretto a nord di Monrovia in Liberia impegnato nelle operazioni di disinfezione in un villaggio



ANSA

La copertina

Il «combattente anti-Ebola»